



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
applicata**

**Corso di laurea in  
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

**TRA BANGLADESH E ITALIA:  
ASPETTATIVE MATRIMONIALI IN  
MOVIMENTO**

Relatore:  
Prof. Luca Trappolin

Laureanda:  
Greta Maria Gavagnin  
Matricola n° 2018529

A.A. 2022/2023

## INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>CAPITOLO 1: BANGLADESH, UN PAESE IN VIA DI SVILUPPO .....</b>	<b>7</b>
<i>1.1.Nascita e caratteristiche del Bangladesh .....</i>	<i>8</i>
<i>1.2 L'Italia come paese di arrivo e l'analisi delle politiche migratorie italiane .....</i>	<i>12</i>
<b>CAPITOLO 2: METODOLOGIA DI RICERCA .....</b>	<b>25</b>
<i>2.1 Oggetto di ricerca .....</i>	<i>25</i>
<i>2.2 L'intervista semi-strutturata, campionamento e accesso al campo .....</i>	<i>27</i>
<i>2.3 Paradigmi di riferimento .....</i>	<i>30</i>
<b>CAPITOLO 3: ASPETTATIVE MATRIMONIALI. TRADIZIONE E NUOVE PROSPETTIVE .....</b>	<b>33</b>
<i>3.1 Migrare per migliorare .....</i>	<i>34</i>
<i>3.2 La scelta .....</i>	<i>40</i>
<i>3.3 Ricongiungimento familiare e la nascita dei figli .....</i>	<i>47</i>
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>51</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>55</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>57</b>

I: *“Come immagini il matrimonio delle tue figlie?”*

L: *“Oddio .... Non so sai.... Possono cambiare tante cose ... spero che le mie figlie si sposino comunque con un ragazzo bangladese perché abbiamo dei valori forti e a mio parere molto belli per la famiglia ... poi non si sa mai nella vita ... essendo che loro vivranno sempre in Italia o comunque in paesi qui in Europa. Spero che quel momento sarà bellissimo per loro... con qualcuno che gli vuole bene”*

L.

*“La diversità delle culture umane è dietro di noi, attorno a noi e davanti a noi. La sola esigenza che possiamo far valere nei suoi confronti è che essa si realizzi in forme ciascuna delle quali sia un contributo alla maggiore generosità delle altre”*

Claude Lévi-Strauss

## INTRODUZIONE

Questa ricerca mira ad esplorare le aspettative matrimoniali dei giovani migranti di origine bangladese, nello specifico uomini, che hanno effettuato un trasferimento in Italia. Va notato che in Bangladesh, la religione dominante è l'islam sunnita, e il matrimonio riveste un ruolo di notevole importanza in quanto rappresenta un rito di passaggio all'età adulta. Questo evento matrimoniale comporta conseguenze significative sulle scelte di vita, soprattutto per coloro che si trovano nella categoria dei Probashi, cioè coloro che risiedono all'estero. La ricerca intende dunque analizzare l'impatto socioculturale delle aspettative matrimoniali sulla vita di questi giovani migranti bangladesi, esaminando in particolare come la loro esperienza migratoria influenzi tali aspettative e il loro



processo di integrazione in una nuova società. Il mio interesse per questo argomento di ricerca è stato suscitato da una serie di narrazioni, confidenze ed esperienze di vita condivise da alcuni miei colleghi di lavoro, giovani adulti di età compresa tra i 18 e i 30 anni, originari del Bangladesh e giunti in Italia dopo gli anni duemila. La mia curiosità è cresciuta ulteriormente quando sono stata invitata a partecipare al matrimonio di uno di questi giovani. Questo invito ha generato una serie di interrogativi riguardanti le consuetudini culturali e religiose legate a tali celebrazioni, come ad esempio il vestiario appropriato, il cibo tradizionale servito durante il matrimonio e il tipo di dono più adeguato da presentare. Si può dire che ho vissuto per un giorno un vero e proprio shock culturale, seppur il matrimonio si è svolto in Italia.

Dopo aver partecipato al matrimonio di alcuni dei miei colleghi di lavoro di origine bangladese, i quali risiedono in Italia da diversi anni, mi sono profondamente interrogata sulla persistente e rilevante influenza della cultura d'origine nelle loro vite, nonostante la loro residenza in Italia per periodi prolungati. In particolare, ho osservato che questi individui acconsentono in modo così spontaneo a partecipare a matrimoni combinati, organizzati dalle loro famiglie in Bangladesh, pur vivendo in un contesto culturale notevolmente diverso come quello italiano.

L'obiettivo centrale della mia ricerca è quello di condurre un'analisi sociologica attraverso l'utilizzo di un metodo di ricerca qualitativo basato su interviste semi-strutturate. Queste interviste sono finalizzate all'esplorazione delle aspettative matrimoniali dei giovani migranti bangladesi, noti come "Probashi", inclusi in questa indagine. Intendo investigare se tali individui mantengono un legame saldo con le tradizioni matrimoniali della loro cultura d'origine o se subiscono modifiche significative influenzate dall'esposizione alla cultura occidentale in seguito alla loro permanenza in Italia.

Per quanto riguarda la struttura della tesi, essa si articola in tre capitoli e ciascuno contribuisce in modo significativo all'obiettivo complessivo della mia ricerca.

Nel primo capitolo, si delinea il contesto attraverso un'analisi approfondita della letteratura di riferimento. Questa sezione copre una vasta gamma di argomenti, tra cui gli aspetti socioculturali del Bangladesh, il paese di origine dei soggetti intervistati, le politiche migratorie in Italia nei diversi periodi storici, e alcune definizioni di ciò che significa matrimonio combinato. Questo permette di contestualizzare il fenomeno migratorio e le scelte matrimoniali degli intervistati, oggetto della ricerca, offrendo al lettore un quadro completo e informativo.

Nel secondo capitolo, si getta luce sulla metodologia impiegata per la ricerca. Questa sezione è cruciale poiché descrive in dettaglio come sono stati selezionati e raccolti i dati. Inoltre, vengono spiegate le ragioni dietro la scelta del campione di ricerca, fornendo una base solida per l'analisi successiva.

Il terzo capitolo rappresenta il cuore dello studio, concentrandosi sull'analisi delle interviste, da me condotte. Qui, vengono presentati e discussi i risultati emersi dalle conversazioni con gli intervistati. Questo capitolo fornisce un'opportunità per esaminare le esperienze e le opinioni dei partecipanti, contribuendo così a una comprensione più profonda del fenomeno migratorio, dei suoi impatti, e sulle aspettative di vita matrimoniale. In sintesi, questi tre capitoli costituiscono la struttura portante della tesi di ricerca, offrendo una panoramica completa e approfondita del contesto, della metodologia e dei risultati. Questa organizzazione contribuirà a garantire la coesione e la chiarezza del lavoro, consentendo al lettore di immergersi appieno nell'argomento trattato.

## **CAPITOLO 1**

### **BANGLADESH, UN PAESE IN VIA DI SVILUPPO**

Nel contesto di questo capitolo, andrò ad esplorare il percorso di sviluppo del Bangladesh, un paese dell'Asia meridionale, dal momento della sua nascita nel 1971, attraverso le sfide politiche, sociali ed economiche che ha affrontato. La storia del Bangladesh è intrecciata con una lotta per l'indipendenza che ha portato alla separazione dal Pakistan occidentale. La forte appartenenza religiosa e linguistica ha giocato un ruolo cruciale in questo processo, con l'Islam predominante sulla religione induista e altre minoranze. Grazie alla letteratura di riferimento riporterò nel capitolo l'ascesa dei movimenti indipendentisti, culminata con la dichiarazione di indipendenza nel 1971, dopo una serie di conflitti interni e una forte repressione politica. L'attenzione si sposta poi verso il periodo successivo, tra il 1975 e il 1990, in cui il fondamentalismo religioso ha scosso, in parte, l'opinione pubblica. Andrò a toccare temi riguardanti il contesto economico del Bangladesh, evidenziando la sua economia basata su agricoltura, manifattura e rimesse degli emigrati. Inoltre, non vengono esclusi fattori quali sfide legate alle inondazioni periodiche, alla crescita demografica e alle pressioni del cambiamento climatico. Ancora, andrò a sottolineare, sempre per il suo carattere economico, il ruolo delle industrie tessili nel Paese e l'interesse degli investitori stranieri. Il capitolo si concentra anche, e soprattutto, sull'immigrazione bangladesi in Italia, esplorando il suo aumento negli anni '90 e 2000. Di fondamentale importanza, in questo capitolo, è la regolamentazione dell'immigrazione in Italia, che viene messa in luce delineando l'evoluzione delle politiche migratorie nel tempo. Le sfide e le opportunità che i migranti affrontano durante il loro percorso di integrazione vengono trattate sottolineando il rapporto tra permesso di soggiorno, lavoro e diritti dei migranti. Infine, andrò ad indagare nella letteratura il ruolo del matrimonio e della famiglia nel processo migratorio dei bangladesi. In questo caso, viene analizzato

come il matrimonio rappresenti un atto di istituzione alla vita adulta per i migranti e un'opportunità di miglioramento dello status sociale. Inoltre, terrò particolare attenzione sulle dinamiche di genere e sui legami tra la società di origine e quella di destinazione, evidenziando come l'esperienza migratoria influenzi l'identità e la vita quotidiana dei migranti. Alla fine del capitolo viene posta l'attenzione alla norma sociale patrilineare nel paese di origine e come questa possa influenzare la scelta del matrimonio e il possibile ricongiungimento familiare della sposa.

### *1.1. Nascita e caratteristiche del Bangladesh*

Il Bangladesh, uno Stato situato nell'Asia meridionale, è un paese molto giovane, nato nel 1971 dopo la vittoria della guerra di Indipendenza che vedeva come protagonisti il Pakistan orientale e il Pakistan occidentale. Questi due territori, separati geograficamente dall'India per ben 2000 km in linea d'aria, erano uniti dalla forte appartenenza religiosa e linguistica: la religione islamica infatti, tutt'oggi, primeggia nettamente su quella induista e su altre minoritarie (Cartechini, 2022). Nonostante ciò, il Pakistan orientale soffriva di una forte repressione politica, sociale ed economica. La notte del 25 marzo 1971, il Pakistan occidentale mosse un'operazione chiamata Searchlight, volta a reprimere le proteste bangladesi che chiedevano il riconoscimento del risultato elettorale della Lega Awami, che nelle elezioni libere di quell'anno ottenne 160 seggi su 162, conseguendo la maggioranza assoluta nel Parlamento pakistano. L'operazione Searchlight portò la morte di molti ragazzi indipendentisti bangladesi, che rappresentavano soprattutto studenti universitari e intellettuali. Il 26 marzo 1971, il giorno dopo l'Operazione Searchlight, il leader della lega Awami, nonché Primo presidente, Sheikh Mujibur Rahman dichiarava la nascita della Repubblica Popolare indipendente del Bangladesh<sup>1</sup>. Come sostiene Alessandra Consolaro, in uno dei suoi scritti riguardanti i

---

<sup>1</sup> Fonte Enciclopedia Treccani – Bangladesh.

conflitti interni al paese, il Bangladesh non nasce solo sulla spinta del nazionalismo religioso, come sostenuto in precedenza, bensì soprattutto linguistico. Inoltre, la collaborazione fra i partiti islamisti con il Pakistan aveva scaturito l'opinione pubblica del Bangladesh. Nonostante ciò, tra il 1975 e il 1990, non è da sorprendersi che il fondamentalismo religioso riuscì a riconquistare, in modo lecito o illecito, parte del consenso popolare. Più nello specifico, con fondamentalismo religioso si intende “uno stile di pensiero e di comportamento religioso che consiste nel prospettare un ritorno a quelli che si pensa siano i fondamenti di una certa fede religiosa” (Fabietti, 2015, pag. 313), in questo caso il Corano, che vengono letti e interpretati in maniera letterale e dogmatica. I fondamentalisti musulmani ritengono che il Corano contenga i principi di un modello “originario” di comportamento, a cui tutta la società deve sottostare. Per coloro che non rispettano tale modello, viene messa in pratica una politica di opposizione e intolleranza, che il più delle volte, sfocia nella violenza fisica (Fabietti, 2015).

L'attenzione internazionale verso questo Paese è sempre collegata a notizie di calamità naturali, problemi economici, violenza, instabilità politica legata alla debolezza dei partiti, povertà, analfabetismo. Dal 2005, anno di diversi scontri civili, l'attenzione si sposta sull'affermazione di gruppi fondamentalisti islamici, i quali si ponevano, tra i tanti obiettivi, quello di bloccare i progetti volti a migliorare la condizione femminile. Negli stessi anni, le industrie del settore tessile del paese, che rappresentavano nei primi anni 2000 il 40% degli introiti del Paese, vedevano i loro lavoratori muovere alcune rivolte e agitazioni. Queste industrie contavano circa 2 milioni e mezzo di dipendenti, di cui il 90% erano donne. Le agitazioni dei lavoratori si sono unite ai movimenti promossi dalle opposizioni per una riforma politica del paese, che hanno causato centinaia di morti e feriti (Consolaro, 2007). Al passaggio ad una democrazia parlamentare, con a capo Sheikh Hasina, figlia del primo presidente del Bangladesh Sheikh. M. Rahman, si è assistito ad una ri-

duzione del conflitto politico e delle tensioni sociali. Sheikh Hasina, nei suoi mandati politici, è stata a capo della Awami ed è stata eletta come Primo Ministro del Bangladesh a partire dal 1996. Alcune riforme economiche adottate nei primi anni duemila, per contrastare la crisi che si stava verificando, stanno cominciando a dare i suoi frutti facendo riemergere il Bangladesh anche agli occhi della scena internazionale sotto l'aspetto economico (Casolari, 2013).

Sheikh Hasina, grazie ai suoi diversi mandati, ha posto l'attenzione su diverse questioni importanti, tra cui lo sviluppo economico, l'istruzione, la salute e le infrastrutture. Inoltre, ha cercato di migliorare le relazioni con i paesi vicini, tra cui l'India.

Ad oggi, il sistema economico del Bangladesh si basa su tre aspetti fondamentali: il settore agricolo, il settore manifatturiero, in particolare l'industria dell'abbigliamento che costituisce il 70-80% delle esportazioni totali del paese, e le rimesse degli emigrati. L'economia del Bangladesh, basata sulla logica di mercato, è ad oggi in forte crescita, anche se quest'ultima si registra solo nel settore privato. Infatti, paradossalmente, alla crescita economica del settore privato sottende una larga parte del paese afflitto dalla povertà (Consolaro, 2007).

Le industrie, si occupano in larga misura di prodotti tessili, prodotti farmaceutici, pelle, prodotti ittici, acciaio, gas naturale. La rapida crescita e l'evidente potenziale economico ha fatto sì che gli investitori dei paesi esteri si interessassero alla zona. Questi investimenti erano prevalentemente diretti alla generazione di petrolio ed energia. Inoltre, negli anni '90, molte imprese europee dislocarono la loro produzione per il vantaggioso costo delle materie prime e della manovalanza. Per quanto riguarda il settore agricolo, il territorio bangladese appartiene alla tipologia deltizia ed è soggetto a inondazioni periodiche, le quali comportano la perdita di raccolti e di materie prime per l'allevamento del bestiame. Queste inondazioni, infatti, causano una grande crisi a livello economico. A ciò si accompagna la crescita della popolazione (+14% annuo), l'instabilità di alcune iniziative politiche,

gli effetti del cambiamento climatico e la deforestazione di alcune importanti aree del Bangladesh (Lee, 2023). Tale precarietà ha comportato negli anni '70-'80 l'emigrazione di molti soggetti, che non riuscivano a vedere opportunità di crescita personale e la possibilità di occupazioni stabili nel loro paese di nascita.

Dal 1976 al 2002 più di tre milioni di abitanti del Bangladesh sono emigrati all'estero in cerca di lavoro (Allievi, 2018). Bisogna sottolineare, però, che le migrazioni all'estero sono possibili solo per coloro che possiedono un capitale economico sufficiente per coprire i costi della partenza. Come riporta Stefano Allievi, in "Immigrazione. Cambiare tutto", "Le motivazioni delle migrazioni sono cambiate nel corso dei secoli, diventate negli ultimi decenni soprattutto economiche, ma mantenendo sempre d'attualità quelle prodotte dalle guerre e dalle devastazioni causate dall'uomo o dalla natura"(Allievi, 2018, p.4). Allievi elenca una serie di cause migratorie dette anche "push factors" che possiamo riassumere in: guerre, fame, sfruttamento, dittature, ingiustizie, disuguaglianze, crescita demografica non accompagnata da crescita economica, persecuzioni mirate e calamità naturali. Ai fattori "push factors" troviamo in contrasto i fattori di "pull", detti anche fattori di attrazione, tra i quali corrispondono il differenziale economico e salariale, l'immaginario sugli altri paesi, la possibilità lavorativa e di condurre un percorso di studi a livelli più alti rispetto al paese di origine. Allievi riporta nei fattori di Pull anche la minore corruzione, il fatto di sposare chi si vuole, e vivere nuove esperienze (Allievi, 2018). I dati relativi al 2015, attestano che il Bangladesh rientra tra i 10 paesi con più emigranti, collocandosi al quinto posto (Allievi, 2018).

Il rapporto annuale sulla presenza dei migranti in Italia, fornito ogni anno dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, attesta che nel 2022 l'Italia è il primo paese per la presenza della comunità migrante bangladese, seguito da Francia e Spagna. Quella bangladese rappresenta l'ottava comunità extra UE in Italia: al 1°

gennaio 2022 i bangladesi regolarmente soggiornanti ammontano a 150.692, di cui il 71,7% sono uomini e il restante 28,3% donne. Inoltre, il rapporto mette in evidenza che il 22% circa della comunità, al 1° gennaio 2022 risultava essere minorenni (Rapporto comunità, 2022) <sup>2</sup>.

### *1.2 L'Italia come paese di arrivo e l'analisi delle politiche migratorie italiane*

L'immigrazione bangladesi in Italia si intensifica negli anni '90 e 2000. Infatti, è proprio in questi anni che l'Italia diventa paese di immigrazione, piuttosto che di emigrazione, grazie all'emanazione negli anni '90 della cosiddetta "Legge Martelli". Nella regolamentazione dell'immigrazione, in Italia, bisogna distinguere due funzioni: quella manifesta, a cui fa capo la volontà di consentire l'ingresso legale degli stranieri che entrano nel territorio per motivi di lavoro, e quella latente, che mette l'accento sulla strategia delle politiche volta a favorire la presenza di stranieri irregolari sul territorio, con periodiche regolarizzazioni (Santoro, 2010). Dunque, ciò mette in luce il passaggio da una società basata sull'inclusione sociale ad una basata sull'esclusione dei diritti di cittadinanza di una fascia sempre più ampia di popolazione presente nel territorio italiano. In Italia, infatti, si sta verificando un cambiamento sociodemografico dovuto a due fattori fondamentali: in primis, l'invecchiamento della popolazione, e poi gli arrivi sempre più consistenti dall'estero. Per quanto riguarda la regione Veneto, nella quale si svolgerà la mia ricerca oggetto di questa tesi, queste migrazioni sono dovute, secondo l'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione di Veneto Lavoro (2009), alla globalizzazione, e più in particolare alla modernizzazione e allo sviluppo tecnologico, i quali hanno permesso agli individui provenienti dai Paesi più poveri di venire a conoscenza di nuove chances nei paesi più ricchi.

---

<sup>2</sup> Documenti e ricerche – Rapporti nazionali a cura della Direzione Generale immigrazione e politiche di integrazione, consultabili nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it).

Nella realtà italiana, la paura del diverso è alla base delle politiche di immigrazione, le quali si basano in prima istanza sulla difesa della popolazione autoctona. Se vogliamo affrontare la particolarità della regione Veneto, essa rappresenta la seconda regione italiana per presenza regolare di immigrati. Alla fine del 2007, infatti, contava quasi 404.000 stranieri, ossia il 12% del totale nazionale (Osservatorio Regionale sull'Immigrazione, Rapporto 2009). I dati Istat più recenti, stimano che al 1° gennaio dell'anno corrente gli stranieri residenti nella regione veneta ammontino a 494.079, di cui 240.231 siano maschi e la restante parte della popolazione femmine. Il passaggio più importante delle politiche di immigrazione italiane è delineato dalla sanatoria del 1986, dopo la quale venne emanata nel 1990 la “Legge Martelli”. Grazie a quest'ultima sono stati rilasciati a mala-pena cento permessi di soggiorno ai cittadini bangladesi. Negli anni 2000, il numero sale a più di 70.000 unità. Oggi quella bangladese costituisce la sesta collettività non comunitaria per numero di presenza in Italia e conta tra le 100.000 e le 150.000 unità. (Della Puppa, 2021).

Secondo i dati Istat Immigrazione, se teniamo in considerazione gli ingressi di cittadini non comunitari in Italia, nello specifico per quanto riguarda il Bangladesh, divisi per genere e per il motivo del permesso di soggiorno, ricaviamo i seguenti dati, dal 2007 al 2021 (Vedi TAB 1, p.14).

TAB 1 – Ingresso di cittadini bangladesi non comunitari, divisi per anno, genere e per motivo di ingresso.

ANNO/ GENER E	lavoro		famiglia		studio		asilo		residenza elettiva, religione, salute		tutte le voci	
	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M
2007	100	7729	1642	536	4	37	4	194	9	34	1759	8530
2008	143	7590	1868	944	5	64	4	227	61	98	2081	8923
2009	84	8860	2064	814	9	77	2	126	19	77	2178	9954
2010	669	14394	3423	1546	19	79	5	127	26	200	4142	16346
2011	50	7736	2770	1197	20	114	31	1343	43	491	2914	10881
2012	36	3946	2246	1053	20	160	16	805	32	918	2350	6882
2013	56	8523	2293	1029	16	140	12	484	39	1207	2416	11383
2014	37	6588	3117	1322	18	106	16	2836	25	679	3213	11531
2015	5	1014	2556	1249	14	102	18	5067	33	604	2626	8036
2016	3	203	2016	1307	10	64	18	4691	17	552	2064	6817
2017	3	125	2767	1474	7	29	24	9221	25	560	2826	11409
2018	7	43	3932	2282	5	27	24	6605	31	233	3999	9190
2019	2	42	4739	2397	14	25	13	2410	22	270	4790	5144
2020	1	285	2642	1590	7	13	9	1143	20	757	2679	3788
2021	11	2067	4188	2829	9	50	18	4899	20	1883	4246	11728

Fonte: ISTAT Immigrazione, 2023

Analizzando i dati Istat a disposizione, possiamo porre l'attenzione su due andamenti interessanti: sia per quanto riguarda gli uomini che per le donne, il numero

di ingressi per motivi di lavoro, seppur quantitativamente differente tra i due generi, ha un andamento decrescente. Invece, il numero di ingressi per motivi familiari è crescente sia per le donne che per gli uomini, escludendo gli ultimi due anni tenuti in considerazione dove i dati sono in crescita. Per quanto riguarda gli uomini, al decrescente numero di ingressi per motivi di lavoro si affianca il crescente numero di permessi attribuiti tramite la richiesta di asilo politico. Per le donne, invece, questo numero rimane costante. Dai numeri assoluti di ingressi (tutte le voci), si evince comunque che sono principalmente gli uomini che emigrano ogni anno dal Bangladesh, e questo numero è in costante crescita. Si ipotizza, inoltre, che per il dato relativo al 2010, sia per quanto riguarda le donne che per gli uomini, abbiano concorso più fattori strutturali nella crescita così esponenziale del dato migratorio. Tra questi possiamo ipotizzare che la crisi economica globale del 2008 abbia invogliato buona parte della popolazione bangladese a emigrare in un Paese, che seppur in crisi, permetteva di non cadere nella povertà assoluta. Questo spiegherebbe, in parte, la crescente richiesta di permessi di lavoro per entrare in Italia nell'anno 2010. Un altro fattore da tenere in considerazione, in questa ipotesi, è la crisi politica interna al Bangladesh e fattori personali dei migranti di cui non siamo a conoscenza. Tendo a sottolineare che ciò appena detto è frutto di una mia ipotesi a partire dai dati Istat Immigrazione, ponendo attenzione ai dati relativi all'anno 2010.

L'analisi dei permessi di lungo soggiorno conferma che la quota di migranti che ha ottenuto questo titolo al 1° gennaio 2021 è pari al 56,2%. Per ottenere il permesso di soggiorno UE di lunga durata il cittadino straniero deve possedere per almeno 5 anni un permesso di soggiorno in corso di validità e la disponibilità di un reddito minimo (Rapporto Comunità, 2022<sup>3</sup>).

---

<sup>3</sup> Vedi nota 2

In Italia, il sistema di ingresso (Testo Unico sull'immigrazione) prevede che entro il 30 novembre di ogni anno, con un decreto del Consiglio dei ministri, si stabilisca la quota di stranieri non comunitari a cui può essere concesso il visto per lavoro subordinato e per lavoro autonomo, per l'anno successivo. Questo numero deve essere stabilito a fronte del numero degli occupati e dei tassi di disoccupazione a livello nazionale e regionale (art.21, comma 4, T.U). Dopo l'arrivo in Italia, la regolarizzazione amministrativa prevista dalle sanatorie è l'unica possibilità per il migrante di ottenere dei documenti validi e, dunque, il riconoscimento di un determinato status sociale nel paese di arrivo, quale l'Italia (Santoro, 2010). L'obiettivo per la maggior parte dei migranti è ottenere la cittadinanza italiana, concessa dopo dieci anni di residenza continuativa nel territorio. La cittadinanza permette di ottenere il passaporto italiano e, pertanto, quello europeo (Della Puppa, 2021). Nonostante quanto affermato, la maggior parte dei migranti che lavora in Italia, ad oggi, ha ottenuto il visto di ingresso non per motivi di lavoro ma attraverso una sanatoria. Quest'ultima è definita come un provvedimento straordinario che in un certo momento consente ai lavoratori presenti illegalmente nel territorio italiano di legalizzare la loro posizione (Santoro, 2010). In Italia, le restrizioni ai canali di ingresso regolari e le continue sanatorie mettono in luce una realtà politica che privilegia tutt'oggi il meccanismo del soggiorno irregolare come strumento di inserimento sociale dei migranti. La legge n.40 del 1998, e il relativo Regolamento di attuazione hanno permesso l'introduzione del meccanismo di "sponsorizzazione". Il Documento programmatico del 2001 "consente ad un cittadino straniero, iscritto in apposite liste tenute presso le Rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, di richiedere un visto di ingresso per inserimento nel mercato del lavoro, dimostrando di avere la disponibilità di mezzi di sostentamento per un ammontare di circa 4 milioni (di lire), una copertura sanitaria, un alloggio idoneo e una somma occorrente per il rimpatrio" (Santoro, 2010, p.139-140). La sistemazione abitativa rappresenta ad oggi una delle principali difficoltà

incontrate dai migranti. Tuttavia, negli ultimi anni a causa dei vari ricongiungimenti familiari e dell'aumento di bambini nati in Italia da genitori stranieri, si è diversificata la richiesta degli alloggi: vengono richieste case più grandi con più stanze e con condizioni abitative migliori. D'altra parte, per gli stranieri appena arrivati, persistono situazioni di disagio come, ad esempio, "forme di sfruttamento e sovraffollamento in abitazioni sub-standard" (Fincanti, 2006, Osservatorio regionale sull'Immigrazione, pag. 145). Detto ciò, il primo "decreto flussi" dopo la legge Turco Napolitano non prevedeva la possibilità di ingresso tramite il meccanismo della sponsorizzazione. Nel 2002, attraverso la legge Bossi-Fini (L.189), è stato introdotto il "contratto di soggiorno", con il quale si intende il soggiorno come elemento subordinato all'esistenza di un rapporto lavorativo. Senza quest'ultimo, dunque, non è possibile fare richiesta del permesso di soggiorno. La Legge Bossi-Fini annullò, inoltre, il meccanismo della sponsorizzazione, introdotto nel 1998 dalla legge n°40. Queste nuove iniziative non limitarono gli ingressi dei migranti, ma favorirono, invece, gli ingressi irregolari e la clandestinità dei soggetti migranti. (Miele, 2008)

Il "Pacchetto Sicurezza", sancito con la L.94/2009 ha posto l'accento sull'importanza del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro del migrante. Questo comporta una riduzione della durata dei permessi di soggiorno, e conseguentemente, l'incentivo per i datori di lavoro di proporre contratti stagionali piuttosto che di lunga durata. (Miele, 2008). È dunque un meccanismo a catena: la precarietà dei contratti di lavoro conduce alla precarietà dei permessi di soggiorno e, dunque, della regolarità del migrante. La condizione di incertezza del migrante comporta anche il mancato ricongiungimento familiare, il che causa l'instabilità anche emotiva del migrante stesso. I migranti, infatti, sono in più delle volte dei soggetti senza legami familiari stretti ma con una rete di contatti che favoriscono il loro ingresso nella diaspora in Italia.

L'acquisizione della cittadinanza, per il migrante, rappresenta dunque “una forma di resistenza al progressivo restringimento dei diritti sociali degli immigrati” (Miele, 2008). Della Puppa distingue la cittadinanza formale dalla cittadinanza sostanziale. Con la prima indica l'atto vero e proprio di acquisizione della cittadinanza italiana che, come detto in precedenza, avviene dopo 10 anni di permanenza continuativa in Italia. La seconda, ossia quella sostanziale, indica più nello specifico la vita quotidiana, l'insieme delle relazioni create a lavoro, a scuola, con il vicinato e così via, che permettono al migrante di integrarsi nella società nella quale vive (Della Puppa, 2021).

Solo dopo aver acquisito le credenziali sociali e lo status di migrante in regola, i Probashi <sup>4</sup> possono affacciarsi al mercato matrimoniale nel Shodesh<sup>5</sup>. Poiché l'emigrazione innalza la reputazione e lo status sociale di chi è riuscito ad attuarla, i giovani bangladesi riescono a impalmare spose di un livello sociale superiore (Della Puppa, 2021). Si afferma il desiderio, per i giovani migranti, di abbandonare la condizione di solitudine e costruire una famiglia. La migrazione, come sostiene Della Puppa, è un ausilio per la realizzazione personale e, al tempo stesso, per quella della famiglia di origine in Bangladesh. La migrazione è connessa al desiderio di mobilità sociale e di conseguenza il miglioramento della propria posizione nel mercato matrimoniale. Essa è mossa da “spinte economiche e culturali, collettive e individuali, che si rafforzano vicendevolmente” (Della Puppa, 2021, p.142). Nel 2020, secondo il report comunità, si sono registrati solamente 19 matrimoni misti tra cittadini bangladesi e italiani di cui in 15 casi ad essere italiana era la sposa (Report comunità, 2022).

I processi migratori hanno sempre avuto conseguenze sia sul paese di partenza che su quello di arrivo: va ad intaccare aspetti quali l'economia del paese, la composizione demografica, la cultura e la società nel complesso. (Bagnasco, Barbagli,

---

<sup>4</sup> Il termine “Probashi” viene utilizzato in Bangladesh per intendere il migrante, colui che è uscito dal Paese.

<sup>5</sup> “Shodesh” o “Desh”, vengono utilizzati per indicare il Paese, ossia il Bangladesh, in contrasto con i paesi esteri.

Cavalli, 2012). “La via della migrazione non è dettata esclusivamente da ragioni economiche, ma è intrecciata ad una profonda proiezione di sé e alla volontà di realizzazione del futuro, un traguardo raggiungibile attraverso un lungo e incerto percorso costellato di atti istitutivi” (Della Puppa, 2021, pag.66). Si possono fare quattro distinzioni sulla base dello status giuridico del migrante: quest’ultimo può essere considerato regolare, irregolare, clandestino, e regolarizzato. Con migrante regolare intendiamo colui che rispetta le normative vigenti in termini di politiche di immigrazione e possiede dunque un permesso di soggiorno; con migrante irregolare intendiamo colui che seppur entrato regolarmente non si adopera per rinnovare o richiedere un nuovo permesso di soggiorno; la posizione di clandestino, invece, riguarda coloro che entrano irregolarmente nel territorio di un altro paese; e, infine, gli immigrati regolarizzati sono coloro che seppur vivevano in una condizione di clandestinità o irregolarità, in un secondo tempo, riescono a regolarizzare la propria posizione, come ad esempio, tramite una sanatoria (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2012).

L’aspetto migratorio è un fattore determinante per la costruzione dell’identità del soggetto migrante. Secondo Parsons l’identità dell’individuo si forma in relazione al mondo esterno. Questo, infatti, permette all’individuo di assorbire i modelli culturali e valori condivisi dalla società (Ghisleni, Moscati, 2001). Essa comporta obblighi sociali e vincoli, aspettative familiari nei confronti del soggetto emigrato e la realizzazione individuale del migrante stesso. Le aspettative familiari riguardano in particolar modo la questione economica, dunque, le rimesse che il migrante invia alla famiglia, e la questione matrimoniale, la quale rappresenta anche la riuscita genitoriale. Il matrimonio, per un migrante bangladese, è un atto di istituzione alla vita adulta (Bourdieu, 1982). Secondo il costrutto sociale inteso da Bourdieu, gli atti di istituzione trasformano l’immagine dei migranti agli occhi degli altri e, di conseguenza, i comportamenti che gli altri riservano nei loro confronti. Inoltre, gli atti di istituzione trasformano l’autopercezione della persona

istituita e, dunque, i comportamenti che sentirà di dover adattare per conformarsi a tale rappresentazione per soddisfare le nuove aspettative nei suoi confronti. Come emerge dalla ricerca di Della Puppa, i matrimoni combinati sono una consuetudine in Bangladesh. Dopo il matrimonio, un marito responsabile, oltre a salvaguardare la propria reputazione, si adopera per attuare il ricongiungimento della moglie e degli eventuali figli.

Per quanto riguarda il ricongiungimento familiare, il TU immigrazione, che regola le modalità di accesso in Italia, prevede che per far sì che avvenga il ricongiungimento il migrante deve predisporre ed esibire tramite contratto di lavoro e buste paga, un reddito minimo annuo in grado di riuscire a provvedere, in parte, anche per coloro che vengono ricongiunti. È possibile ricongiungere, secondo il TU immigrazione, il coniuge, i figli minori, e i figli maggiorenni se impossibilitati a provvedere a loro stessi per causa di gravi motivi di salute. (Della Puppa, 2014). Per i giovani bangladesi, il progetto identitario si costruisce attorno a retoriche di progresso, crescita, ascesa, miglioramento e successo. Il progetto migratorio, nella sua concezione più ampia, si configura come un investimento familiare agito entro la famiglia estesa nel Desh, volto al miglioramento delle condizioni collettive e individuali. Al contempo, tale investimento attiva un sistema di obbligazioni e vincoli tra i membri dei diversi nuclei familiari dell'aggregato domestico. La società di destinazione della migrazione e quella di origine dei migranti sono state osservate da Della Puppa tramite una prospettiva goffmaniana. Egli sostiene, riprendendo Goffman, che le due società possono essere analizzate come ribalta e retroscena di una stessa rappresentazione. Goffman, con i due termini distingue le due attività come luoghi sociali spazialmente distinti. Con il termine ribalta fa riferimento a ciò che il soggetto mette in scena nella rappresentazione pubblica, quindi, sotto gli occhi degli altri. In questa posizione il soggetto cerca di dare una rappresentazione di sé e, per fare ciò, utilizza un determinato linguaggio, un determinato stile comportamentale e relazionale. Con il termine retroscena, invece,

si fa riferimento al luogo dove si compiono atti nascosti al pubblico. Per Goffman, i due luoghi, cioè la ribalta e il retroscena, sono tanto separati quanto interconnessi. Dunque, ricollegandoci a nostro discorso, il paese di arrivo sarebbe la ribalta di un retroscena determinato in Bangladesh. I parenti nel Bangladesh non hanno modo di esercitare un controllo diretto di supervisione del migrante che si trova, invece, all'estero (Riva, Stella, 2020).

Nel Desh, soprattutto nelle aree rurali, vige una norma patrilocale relativamente rigida che vuole che la nuova coppia – o solo la sposa, nel caso lo sposo sia un probashi – si trasferisca nella casa della famiglia del marito, dove sono presenti le famiglie dei cognati e dove la giovane sposa dovrà assecondare e aiutare tutti i componenti della famiglia. È proprio a casa del marito che la sposa crea una nuova rete e trova il sostegno da parte della madre dello sposo e delle eventuali sorelle che vivono nella stessa casa. Allo stesso tempo, però, quella stessa rete è forma di controllo sulle azioni della giovane sposa, la quale dovrà sottostare a delle nuove regole familiari per non portare disonore alla propria famiglia di origine. Possiamo dire, dunque, che la sposa subisce un doppio controllo, uno che viene dall'esterno, dunque la famiglia dello sposo, e uno dall'interno, ossia la pressione che la sposa sente nel far valere l'educazione ricevuta dai propri genitori. Inoltre, anche il rapporto di vicinato può assumere una certa importanza, sul piano della solidarietà. Il vicinato, come sostiene U. Fabietti, può definirsi una comunità effettiva, che permette una certa collaborazione tra famiglie anche non legate da rapporti di consanguineità. Per molti, in Bangladesh, come sostiene Francesco Dalla Puppa, la condizione di probashi comporta maggiori difficoltà nell'individuazione di una candidata sposa. Questo perché la qualifica della mansione che il migrante ricopre in Italia è un fattore importante per il padre della sposa. Per quest'ultimo, infatti, al disonore connesso a un matrimonio socialmente svantaggioso si aggiungerebbe la separazione geografica dovuta al ricongiungimento, e di conseguenza il mancato controllo sociale nei confronti della figlia e della coppia, e la nostalgia della

presenza della figlia. Altri, invece, sostengono che solo il matrimonio con un probashi, al di là della/e mansione/i che questo ricopre, possa garantire le opportunità di un futuro migliore. La messa in discussione della norma patrilocale può spingere la famiglia dei suoceri a opporsi al ricongiungimento della figlia in Italia, per non perdere il potere su di lei e le rimesse di cui, attraverso la figlia, la famiglia si impossessa. In questo caso, l'ingresso all'età adulta del probashi avviene in contrasto con la figura del padre della sposa.

Il matrimonio combinato si contraddistingue per l'intervento del gruppo familiare esteso nella scelta del partner. Quest'ultima può essere effettuata direttamente dai genitori, secondo uno schema tradizionale, o previa consultazione del diretto interessato. Il futuro sposo può partecipare al processo di selezione attraverso la conoscenza preventiva delle possibili partner (Della Puppa, 2021). Inoltre, ritorna in questo senso l'importanza del vicinato: la scelta della futura sposa si basa anche su consultazioni delle persone che la conoscono direttamente e, dunque, del vicinato della famiglia di lei. È consentito, in alcuni casi, anche il matrimonio tra due persone che già si frequentavano e chiedono, dunque, di ufficializzare la relazione tramite il consenso matrimoniale dei genitori. L'approvazione delle famiglie, infatti, è necessaria per lo svolgimento del matrimonio. Per molte culture, la pubertà segna il passaggio dell'individuo alla vita adulta ed essendo l'individuo parte di una comunità il matrimonio viene interpretato come un evento sociale e comunitario avente la funzione di favorire e rafforzare i legami di coesione e solidarietà all'interno del gruppo. Tale decisione, infatti, il più delle volte compete al gruppo familiare piuttosto che al singolo. Zonta Club Moncalieri pone in evidenza la questione religiosa legata al matrimonio. Il matrimonio, secondo il diritto islamico, rappresenta un contratto tra le due parti, dove l'uomo ottiene un diritto sul corpo della donna. Inoltre, il matrimonio in Bangladesh, e più in generale musulmano, si caratterizza per essere poliginico, può avvenire cioè tra un uomo e più donne. (Fabiatti, 2015). Secondo

una definizione più contemporanea, entrambe le parti vengono legittimate al godimento reciproco, e acquisiscono obblighi e doveri legati all'unione: il matrimonio oltre ad una forma di unione tra gli individui presi in causa, è una vera e propria relazione di alleanza con altri individui. Il matrimonio, oltre ad avere come scopo la riproduzione, determina anche la destinazione degli individui, dunque, la loro appartenenza ad un gruppo e le eventuali norme sociali alle quali devono rispondere (Fabietti, 2015). Il diritto islamico presume che l'età che le parti devono essere in grado di comprendere la natura e le conseguenze dell'atto matrimoniale. Per quanto riguarda l'età minima per il matrimonio, questa non è indicata, ma si presume che questa coincida con la pubertà del soggetto (Zonta Club Moncalieri, 2007).

Riprendendo ciò detto in precedenza, la pubertà, dunque, rappresenta sia la possibilità per un ragazzo di cogliere le opportunità che l'estero può offrire, migrando in un altro paese, sia la condizione necessaria per l'atto matrimoniale.



## **CAPITOLO 2**

### **METODOLOGIA DI RICERCA**

Il mio approccio di ricerca si basa su un metodo qualitativo, che prevede l'uso di interviste semi-strutturate con uno stile direttivo. Questo metodo è stato scelto perché miravo ad ottenere una comprensione approfondita e dettagliata del mio tema di ricerca. Viene utilizzato un metodo qualitativo, e non quantitativo, per dare e riconoscere importanza alle esperienze di vita dei soggetti intervistati, campione che andrò a definire nei paragrafi successivi. Le interviste semi-strutturate hanno consentito una flessibilità nell'esplorazione delle opinioni e delle esperienze dei soggetti intervistati. In questo modo, ho potuto indagare in modo approfondito le diverse tematiche sociologiche correlate alla mia domanda di ricerca.

#### *2.1 Oggetto di ricerca*

Questa premessa letteraria mi permette di introdurre la mia domanda di ricerca, ossia quali sono e come cambiano le aspettative matrimoniali nei confronti dei giovani migranti di genere maschile che, ad oggi, hanno lasciato il paese e si sono trasferiti in Italia, e come queste aspettative influenzino la vita dei giovani probashi. La mia domanda di ricerca è sorta a partire dai racconti di alcuni miei colleghi di lavoro, che hanno un'età compresa tra i 18 e i 30 anni, che ricoprono la mansione di pizzaiolo e aiuto pizzaiolo in Italia, con contratti di lavoro stabili di medio-lungo periodo. Mentre ascoltavo le loro storie di migrazione dal Bangladesh all'Italia e di esperienze pregresse che li riguardano, mi sono posta diversi quesiti, essendo la loro cultura e religione, in parte, diversa da quella occidentale e in particolare da quella italiana. L'oggetto della mia domanda di ricerca riguarda, dunque, le aspettative matrimoniali e la conseguente creazione di

una famiglia, dei giovani bangladesi maschi, migranti, che vivono in Italia. La mia ipotesi iniziale è che questi ragazzi bangladesi, arrivati in Italia e socializzati in parte ad un ambiente occidentale, diverso dalla propria cultura di origine, possano avere delle influenze culturali diverse dalle proprie per quanto riguarda la vita matrimoniale. L'obiettivo della mia ricerca è, dunque, indagare se il matrimonio tradizionale bangladesi ha la stessa importanza per i giovani migranti arrivati in Italia, se e in che modo questo subisce un'influenza culturale occidentale nel rito, e se i ragazzi bangladesi sono disposti a sposarsi secondo la tradizione musulmana o seguendo le regole di altre culture. La cosa più importante che terrò in considerazione è come la scelta del matrimonio possa essere influenzata dai genitori, e dalle aspettative che la famiglia esercita in modo diretto o indiretto nei confronti di questi ragazzi. Il matrimonio è un tema molto delicato da trattare essendo vissuto, dai ragazzi in questione, con ambivalenza: da un lato, è fattore di prestigio onore e rispetto, essendo la prova della riuscita economica e di stabilità nel paese d'arrivo quale l'Italia; dall'altro lato, il matrimonio comporta degli obblighi e doveri sociali sia nei confronti della sposa, sia nei confronti della famiglia nel paese di origine, che non sempre sono facili da rispettare e portare a termine. Il genere gioca un ruolo fondamentale nella mia ricerca. Infatti, quest'ultima è rivolta al genere maschile escludendo, non del tutto, la figura della donna come protagonista. Questa decisione è stata presa per porre l'accento sulle aspettative e sugli obblighi sociali che comporta essere un migrante transnazionale e allo stesso tempo rispettare una "tradizione" impartita dalla cultura musulmana di provenienza, la quale prevede determinati obblighi e doveri per il genere maschile. Tale questione verrà ripresa in seguito, in modo più specifico.

## *2.2 L'intervista semi-strutturata, campionamento e accesso al campo*

Per cercare di rispondere alla mia domanda di ricerca utilizzerò una tecnica di ricerca qualitativa, basata cioè sull'utilizzo del linguaggio naturale e del linguaggio oggettivo per analizzare e descrivere il mondo sociale, rinunciando all'uso della matematica (Croteau, Hoynes, 2018 p.63). La mia ricerca si avvale di diverse prospettive sociologiche di cui di fondamentale importanza sono i migration studies, ossia un campo interdisciplinare delle scienze sociali che si occupa di comprendere e analizzare gli spostamenti delle persone in un paese o tra paesi differenti, la sociologia della famiglia e del ricongiungimento familiare, che si occupa più nello specifico delle dinamiche familiari.

La tecnica principale di rilevazione dei dati empirici, utilizzata per la mia ricerca, è stata l'intervista qualitativa, in particolare semi-strutturata con stile direttivo. Specifico lo stile utilizzato, in quanto, non sempre gli intervistati comprendevano la domanda posta, per un problema di conoscenza della lingua italiana. Nell'intervista guidata, in quanto intervistatrice, mi sono avvalsa di una traccia che raccoglie un insieme di temi che mi permettono di condurre la ricerca e trarre alcune ipotesi. Nell'intervista semi-strutturata la traccia viene utilizzata come oggetto a disposizione dell'intervistatore, ma quest'ultimo non è vincolato all'ordine prestabilito di domande e temi (Croteau, Hoynes, 2018). La mia traccia d'intervista è stata divisa in tre momenti, che rappresentano le fasi temporali che ogni soggetto affronta: la migrazione e la fase prematrimoniale, la scelta e il rito del matrimonio, e la fase post matrimoniale. Quest'ultima si articola poi in due fasi più specifiche, le aspettative familiari e il ricongiungimento della moglie. La traccia è stata quasi sempre rispettata, ad eccezione di alcune volte dove l'ordine delle domande ha subito delle variazioni. Ho riscontrato alcune difficoltà, come detto in precedenza, legate alla "doppia influenza dell'intervistatore sui discorsi dell'intervistato, modellati dalla rappresentazione che questi si fa dell'intervistatore e dalle modalità di interlocu-

zioni adottate” (L’intervista discorsiva, pag.162). Il problema più grande riguardava il relativismo culturale. Con questo termine si indica quell’atteggiamento che consiste nel ritenere che comportamenti e valori, per poter essere compresi, debbano essere considerati all’interno del contesto complessivo entro cui prendono vita e forma. Più nello specifico, con il termine cultura, in sociologia, “intendiamo l’insieme di valori, credenze, conoscenze, norme, linguaggi, comportamenti e oggetti materiali condivisi da un popolo e trasmessi socialmente da una generazione ad un’altra” (Croteau, Hoynes, 2018 p.82). La cultura è la base della costruzione dell’identità di un individuo e viene appresa attraverso il processo di socializzazione. Dal momento in cui l’individuo emigra in un altro paese, può verificarsi quello che viene chiamato “Shock culturale”, ossia “l’esperienza di disorientamento dovuta alla mancata conoscenza di una situazione sociale non familiare” (Croteau, Hoynes, 2018 p.89). La sociologia è relativista perché ritiene che le esperienze culturali altre non possono essere interpretate attraverso l’applicazione scontata e superficiale delle categorie culturali dell’osservatore. Al contrario, per poter essere compresi, i comportamenti e i valori devono essere letti in una prospettiva olistica, cioè in connessione con tutti gli altri comportamenti e valori che tengono a conferire a essi un senso. (U. Fabietti, 2015). In altre parole, il problema riguardava l’utilizzare dei concetti che non fossero limitati alla cultura occidentale, ma che potessero essere inclusivi anche per la cultura in generale e la religione degli intervistati. Inoltre, nella formulazione delle domande, ho dovuto prestare molta attenzione a non dare per scontato l’ordine degli eventi, come ad esempio la convivenza prematrimoniale, che per il diritto islamico è severamente vietata. Non ho dunque indagato eventuali situazioni che potevano mettere a disagio l’intervistato, con domande considerabili fuori luogo. Questa difficoltà concettuale è emersa anche nelle interlocuzioni durante l’intervista: alcuni termini utilizzati dagli intervistati, durante le trascrizioni delle interviste, hanno richiesto una ricerca più approfondita in quanto non traducibili in lingua italiana con una singola

terminologia. La mia ricerca, dunque, si avvale di interviste ripetute con i soggetti intervistati. Un tratto di essenziale importanza, nella mia ricerca, è stata la fiducia preesistente tra me, in quanto ricercatrice, e i soggetti coinvolti nelle interviste. Questo ha permesso una maggiore apertura e sincerità nei discorsi trattati, anche per quelli più delicati quali, ad esempio, decessi e tradimenti familiari.

Per quanto riguarda il campionamento a scelta ragionata, il profilo dei partecipanti è dettato dalla domanda di ricerca: ho deciso di svolgere cinque interviste. I soggetti intervistati sono uomini bangladesi arrivati in Italia per motivi differenti, con un'età compresa tra i 18 e i 30 anni. Alcuni di loro hanno la possibilità di vivere con i genitori in Italia, essendo questi ultimi migranti di prima generazione. Altri, invece, sono arrivati in Italia da soli, mentre la famiglia è rimasta in Bangladesh. Due interviste sono dirette a soggetti non ancora sposati, una ad un giovane appena sposato con una ragazza bangladesa, nel paese di origine, e le ultime due ad individui già sposati, con figli a carico. La selezione dei soggetti da intervistare, per il mio campione ragionato, è stata relativamente semplice, essendo tutti colleghi di lavoro e dunque esistendo già un rapporto di fiducia.

Le interviste sono registrate su supporto digitale previo consenso informato dell'intervistato. I risultati empirici sono presentati seguendo lo stile narrativo, cioè utilizzando gli estratti di intervista a sostegno della descrizione di caso e dell'argomentazione generale. Due ragazzi rappresentano i miei testimoni privilegiati: ad essi sono state poste due interviste a causa della loro situazione. Al momento della prima intervista i due ragazzi dovevano ancora sposarsi ma stavano organizzando il matrimonio. Nella seconda intervista i ragazzi risultavano appena sposati, e dunque potevano apportare un contributo maggiore per quanto riguarda la loro esperienza in prima persona sul matrimonio. Sul piano formale, vengono distinti tre tipi di interazione fra intervistato e intervistatore. In base a questa distinzione si evincono tre forme di intervista: l'intervista convenzionale, tra due soggetti, l'intervista in tandem, con la figura del mediatore oltre all'intervistato e

all'intervistatore, e l'intervista di gruppo. La mia ricerca si avvale dell'intervista convenzionale, dunque senza terze parti presenti, in un rapporto diretto con l'intervistato. (L'intervista discorsiva, pag. 157). I soggetti per il campionamento sono stati scelti direttamente da me, in quanto intervistatrice, avendo già una buona rete di contatti e conoscenze. Non ho, dunque, dovuto chiedere alcun tipo di referenze agli intervistati.

### *2.3 Paradigmi di riferimento*

Prima di procedere con l'analisi delle interviste, andrò a definire il concetto di campo utilizzando dei paradigmi di riferimento. L. Wacquant sostiene che il campo è costituito dalle relazioni tra più individui definite da dinamiche di scambio, produzione e distribuzione del capitale. Inoltre, per definire il campo è necessario tenere in considerazione lo spazio sociale e il tempo, così da utilizzare il sistema di credenze e norme che appartengono ad una determinata istituzione di riferimento. Facendo riferimento alla prospettiva relazionale di Pierre Bourdieu, il campo va considerato non limitandosi ai singoli soggetti che vi appartengono, bensì dalle relazioni tra questi ultimi. Come sostiene Bourdieu, non è l'individuo il soggetto della ricerca, ma è il campo stesso l'oggetto di ricerca. Nella mia ricerca, il campo si sviluppa in spazi geografici molto distanti tra loro ma, allo stesso tempo, uniti grazie alla presenza di migranti bangladesi in Italia. Non è dunque un campo circoscritto, e ciò comporta un limite netto per quanto riguarda i fattori scatenanti e determinanti di alcuni fenomeni, che non sempre sono individuabili dal ricercatore (Corchia, 2006).

Essendo che parliamo di rete di relazioni e di teoria dei campi di Bourdieu, ci ricollegiamo all'idea che un campo è definito dalla rete di relazioni determinate a sua volta dalle posizioni sociali dei soggetti e dal capitale economico e culturale che li riguarda. Le relazioni concorrono alla creazione dell'identità dei singoli sog-

getti, alla riproduzione dello spazio sociale, alla creazione di situazioni di cooperazione e di conflitto, e così via (Corchia, 2006). Bourdieu, oltre a definire il campo, ci dà anche una definizione di habitus, con cui egli stesso evince come si costituiscono i comportamenti individuali e le strutture sociali. “L’habitus è una dimensione collettiva e individuale in quanto ciò che si deve normativamente dire, fare, esprimere e desiderare riguardo ai mondi oggettivo, sociale o soggettivo rimanda a un sapere comune implicito ed esplicito interiorizzato dai soggetti nelle loro cognizioni, nei comportamenti, fino alle posture del corpo e ai sentimenti” (Corchia, 2006, pag.18). Partendo da quest’ultima citazione, andrò ad analizzare le interviste raccolte per comprendere se e in che modo le aspettative dei soggetti intervistati, rispetto alla relazione matrimoniale che li riguardano, cambiano rispetto a ciò che le norme sociali del contesto di riferimento, dunque la cultura bangladesese, prevedono.

Il tema della mia ricerca potrebbe essere analizzato tenendo in considerazione due teorie sociologiche: la teoria dei conflitti e la teoria funzionalista. Secondo la prima, il matrimonio combinato potrebbe rappresentare l’influenza che le strutture di potere interne alla società possono esercitare sulle scelte individuali. In questo caso, infatti, la decisione dei genitori per quanto riguarda il partner potrebbe entrare in conflitto con la volontà dei singoli individui di scegliere il proprio partner. Secondo, invece, la teoria funzionalista, il matrimonio combinato può essere visto come una pratica che contribuisce alla stabilità sociale e alla coesione familiare.



**CAPITOLO 3**  
**ASPETTATIVE MATRIMONIALI**  
**TRADIZIONE E NUOVE PROSPETTIVE**

In questo capitolo, mi dedicherò all'analisi e all'esplorazione delle aspettative matrimoniali e dei cambiamenti ad esse connessi, all'interno della comunità dei giovani migranti di genere maschile provenienti dal Bangladesh e stabilitisi in Italia. Questa ricerca si propone di sondare le sfumature interculturali che permeano le scelte matrimoniali dei migranti in questione, focalizzandosi sulle relazioni tra cultura di origine e contesto di insediamento. La migrazione non è solo un movimento geografico, ma anche un intricato passaggio attraverso varie sfere di identità, cultura e aspettative personali. A partire da narrazioni empiriche e racconti di vita, mi pongo l'obiettivo di comprendere se e come le aspettative matrimoniali dei giovani bangladesi maschi, cresciuti in Italia e dunque esposti a un ambiente culturale differente da quello di provenienza, si pongano in dialogo con i valori tradizionali della loro cultura d'origine.

Le interviste sono state strutturate al fine di far emergere come i comportamenti e abitudini adottati dagli intervistati siano influenzati da un background familiare e culturale molto forte. Le domande della traccia di intervista sono state suddivise, in base alla tematica trattata, in quattro parti principali: la prima riguarda il transito migratorio dell'intervistato, le motivazioni che lo hanno portato a scegliere l'Italia come paese di arrivo e la regolarizzazione dei documenti. La seconda categoria riguarda il progetto matrimoniale dell'intervistato, la scelta della partner, la relazione che esso intrattiene con la propria famiglia e tutto ciò che questo processo decisionale comporta. La terza parte riguarda il rito del matrimonio in sé e le aspettative che coloro che ancora devono sposarsi hanno nei confronti di questa pratica. Ultima categoria è il progetto di vita matrimoniale: la convivenza, la nascita dei figli e la gestione delle risorse, economiche, simboliche, e culturali.

Per mantenere un ordine cronologico, l'analisi verrà suddivisa in quattro momenti, corrispondenti alle quattro sezioni riportate nella traccia di intervista.

### *3.1 Migrare per migliorare*

Un viaggio della speranza, lavori precari, una regolarizzazione lenta e difficile, sono tutte realtà che appartengono al gruppo di ragazzi bangladesi intervistati, arrivati in Italia tra il 2011 e il 2020. Le motivazioni che spingono i ragazzi a emigrare dal proprio paese di origine, il Bangladesh in questo caso, sono principalmente due: in primis troviamo la scelta personale per migliorare la propria situazione economica e sociale; in secondo luogo, una scelta dei genitori, i quali vedono nei paesi esteri maggiori opportunità di crescita e realizzazione per i propri figli.

*J: “Mio papà ha scelto per me, è venuto lui prima e poi ha deciso di portare tutti quanti qui così studiamo ed è meglio del Bangladesh qui. Adesso abbiamo iniziato a lavorare. Prima abbiamo studiato un po', abbiamo capito un po' la lingua. Ho studiato poco, fino la prima superiore dopo ho lasciato la scuola a Palermo e ho cominciato a lavorare. [...] Sì, a Palermo perchè mio papà viveva lì. Lui è venuto in Italia nel 2008, dopo noi siamo arrivati nel 2014. Sono arrivato con la famiglia, con mamma e fratelli.”*

Da questo stralcio di intervista emerge il progetto familiare di un padre per i propri figli. Il padre, infatti, emigrato di prima generazione, una volta stabilito in Italia ha deciso di ricongiungere tutta la famiglia con l'obiettivo di permettere ai propri figli di seguire un percorso di studi più articolato rispetto all'istruzione che avrebbero ricevuto in Bangladesh. Come riporta l'intervistato, per la maggior parte dei ragazzi, la scuola italiana è un mezzo per imparare la lingua e, dunque, avere maggiori opportunità di lavoro e di integrazione sociale.

In contesti migratori, come quello osservato in Italia, si può rilevare un fenomeno comune in cui i migranti spesso affrontano una fase iniziale di lavoro precario e non regolare. Questo approccio può essere attribuito a diverse realtà aziendali che capitalizzano sulla vulnerabilità e l'instabilità delle condizioni dei migranti appena arrivati. Queste aziende sembrano sfruttare la situazione di incertezza dei migranti, che spesso sono privi di familiarità con il sistema legale e le normative del lavoro del paese ospitante. Tale mancanza di conoscenza può renderli più suscettibili all'accettare condizioni lavorative svantaggiose. Queste condizioni possono includere salari al di sotto degli standard, mancanza di garanzie contrattuali, orari di lavoro estenuanti e mancanza di accesso a benefici e protezioni lavorative. Le aziende potrebbero poi decidere di formalizzare la relazione di lavoro attraverso la stipula di contratti di lavoro regolari. Questi contratti possono quindi diventare la base per l'avvio delle procedure di richiesta del permesso di soggiorno. In una prospettiva sociologica, questa dinamica può essere vista come una rappresentazione della complessa interazione tra fattori economici, sociali e istituzionali. L'aspetto economico riguarda il desiderio delle aziende di massimizzare i profitti sfruttando il lavoro a basso costo, mentre l'aspetto sociale riguarda la vulnerabilità dei migranti e la loro ricerca di opportunità di sostentamento in un ambiente nuovo e spesso ostile. L'aspetto istituzionale è evidente nella transizione verso la regolarità attraverso l'adesione alle normative del paese ospitante.

In definitiva, questa sequenza di eventi riflette una dinamica complessa in cui sia gli individui migranti che le aziende si adattano reciprocamente alle sfide e alle opportunità presenti nel contesto migratorio, modellando così il percorso dei migranti dall'instabilità iniziale verso una maggiore stabilità lavorativa.

La richiesta del permesso di soggiorno richiede una serie di documenti, tra i quali, le ultime buste paga, un contratto di lavoro o il modello Unilav, l'attestazione di dimora o di un contratto di affitto (anche cointestato), passaporto in corso di

validità e codice fiscale. Si può già intuire che per un migrante appena arrivato in Italia, senza le competenze linguistiche e senza una rete di parenti e amici che possono aiutarlo in questo processo, il tutto sembra apparentemente molto complicato.

La comunità bangladesese in Italia è in forte espansione e le reti tra i migranti sono molto fitte. Tra loro vengono pubblicizzati i meccanismi delle sanatorie e del decreto flussi. Inoltre, grazie ai contatti e ad amici già stabilizzati in Italia si fortifica una rete che permette di andare incontro a nuove opportunità di lavoro.

*J: “Poi sono arrivato a Treviso perché conoscevo qui tipo una cugina, che conosceva mia mamma. Il marito di lei mi ha portato a Mestre, ho lavorato due mesi in questo negozio ma non mi piaceva. Poi ha fatto richiesta per trovarmi un lavoro su subito.it e mi ha chiamato x Pizzeria. Ho lavorato quasi 6 anni lì.”*

*I: “Come mai hai scelto l’Italia come Paese di arrivo?”*

*N: “Perché mio cugino abitava a Palermo, lavorava lì e mi ha detto di venire qua per lavorare, che trovavo lavoro per migliorare la mia vita. Così sono venuto qua e poi sono rimasto lì un mese. Poi lui mi ha detto che è meglio Venezia, che è meglio della Sicilia. Dopo sono venuto qua, e adesso, con una conoscenza, poi sono andato alla questura di Treviso per domandare la richiesta di asilo, umana, non so come si chiama...”*

Dal punto di vista sociologico, infatti, come emerge dalle interviste, i migranti provenienti dal Bangladesh che si stabiliscono in Italia riescono ad accedere a numerose opportunità lavorative grazie alla rete di contatti costituita dai loro familiari, amici e parenti preesistenti nel paese da diversi anni, dimostrando come

le connessioni sociali possano fungere da prezioso capitale nell'integrazione economica e nell'accesso al mercato del lavoro all'interno di una società ospitante. Secondo la network analysis, ossia un campo di ricerca che indaga le relazioni fra le persone, un individuo “può essere isolato, o in relazione con poche altre persone; può invece essere in relazione diretta o indiretta, tramite conoscenti di conoscenti ai quali può accedere con un gran numero di altre (persone)” (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2012, pag.99).

Il fenomeno di migrazione è strettamente collegato al fenomeno di mobilità sociale, con la quale intendiamo “ogni passaggio di un individuo da uno strato, un ceto, una classe sociale ad un altro” (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2012, pag.286). Bisogna sottolineare, però, che non sempre si verifica la mobilità sociale verticale in senso ascendente, ossia verso una posizione più alta rispetto al sistema di stratificazione sociale di partenza. L'individuo, infatti, può trovarsi in una situazione di difficoltà al suo arrivo in Italia, perché senza una buona rete di contatti può avere difficoltà con la lingua e, dunque, difficoltà a trovare un lavoro e un alloggio stabile.

La mobilità sociale non è priva di conseguenze sugli individui. Ci sono diverse ipotesi a riguardo: la prima riguarda l'ipotesi dello sradicamento sociale, la seconda fa riferimento all'ipotesi della risocializzazione.

Possiamo indagare l'ipotesi di sradicamento sociale già a partire da autori come Durkheim, il quale sosteneva che forti aumenti di mobilità producono anomia e rischio di suicidio. In altre parole, Durkheim ha studiato il suicidio e ha notato una correlazione tra la mobilità sociale e il rischio di suicidio. Egli sosteneva che forti aumenti di mobilità sociale possono portare a una condizione chiamata "anomia", che è una mancanza di norme sociali chiare e condivise. Questa anomia può derivare dal distacco del migrante dalle sue radici sociali e culturali, causando disorientamento e alienazione. In questo contesto, la mobilità è vista in modo negativo poiché può comportare isolamento e sofferenza emotiva per il migrante.

Per i sostenitori della seconda ipotesi, quella della risocializzazione, quando il migrante si inserisce in un nuovo Paese deve ridefinire la propria identità in base al nuovo modello di vita, sia se soggetto ad una mobilità ascendente che discendente (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2012).

Oltre a comportare conseguenze individuali, la migrazione implica un impatto significativo sul rapporto con i genitori nel paese di origine. Infatti, le dinamiche di potere e di responsabilità all'interno della famiglia rimasta in Bangladesh potrebbero subire dei cambiamenti se il figlio emigrato all'estero rappresentava una fonte di reddito importante. Ciò non significa che questo figlio non contribuirà più economicamente per il sostentamento della famiglia, anzi. Ciò nonostante, la sua assenza comporta un mancato controllo nei confronti dei membri rimasti in Bangladesh, come ad esempio, madri, sorelle, fratelli, nonni.

*I: "In Bangladesh hai familiari?"*

*J: "Sì, zio, nonna, nonno c'è ancora, da parte di mia mamma. Li chiamo sempre, li aiuto quando serve con i soldi. Mandiamo sempre qualcosa, anche per regali, feste, matrimoni, mandiamo soldi."*

Questo stralcio testimonia il fatto delle rimesse migratorie, ossia somme di denaro che i migranti inviano ogni mese, o comunque in periodi concordati, somme sufficienti per sostenere la propria famiglia o per altri scopi, come in questo caso, regali, feste o matrimoni. Queste rimesse, il più delle volte, sono di fondamentale importanza per il sostentamento delle famiglie in paesi in via di sviluppo, come in questo caso il Bangladesh.

*I: "Adesso chi c'è in Bangladesh della tua famiglia?"*

*N: "Adesso la mia mamma."*

*I: "E lei vorrebbe venire qui?"*

*N: “No No. Lei diventa sola, in casa in appartamento. Non è come qua in Italia che non ci sono tanti amici ... Dove abita lei, loro tutti guardano e parlano con lei... Qua arriva in un appartamento, si chiude, musulmana, non va fuori. Lei non riesce a vivere qua. Io anche ho fatto richiesta per venire qui, però lei non vuole. Verrebbe un mese da turista per vedere ma dice che non può vivere qui.”*

Da questo stralcio di intervista emerge una forma di conflitto interiore della madre, che, se da un lato vuole venire in Italia per stare vicino al figlio, dall'altro lato è consapevole del fatto che la sua vita sociale in Italia sarebbe al quanto limitata rispetto alla sua vita in Bangladesh. L'intervistato mette in luce un concetto chiave: “loro tutti guardano e parlano con lei”; con questa frase fa emergere una forma di controllo del vicinato e appartenenza ad una comunità che è diversa rispetto all'Italia. “Il concetto comunità è stato introdotto da Ferdinand Tonnies non per studiare l'organizzazione spaziale, ma per individuare un tipo di relazioni sociali particolari, improntate a intimità, dense di significati affettivi, a contenuti multipli. [...] Le relazioni di questo tipo sono caratteristiche di comunità organiche come la famiglia, il gruppo di amici e appunto anche la comunità di luogo” (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2012, pag. 614). Questo controllo garantisce serenità al migrante che, essendo lontano dalla famiglia, non può esercitare questo potere. Lo stesso ragionamento vale per le sorelle o per le mogli lasciate nel paese di origine:

*N: “Sì, quando sposo una donna, e la conosco bene. Prima la devo conoscere un anno/due anni, quando sposo... se mi va bene, lei conosce me, e andiamo d'accordo tra di noi... dopo penso per portare qui. Perché se scegli una persona sbagliata non puoi portarla qui. Se porto qui è per tutta*

*la vita. Non si può ... Mia mamma poi mi dice se lei va bene, perché vede come si comporta e anche i miei amici. Poi la porto in Italia.”*

È interessante analizzare anche il controllo sociale da parte della famiglia di origine nei confronti del migrante in Italia. Quest'ultimo, infatti, essendo lontano dalla famiglia potrebbe essere influenzato da norme e valori del paese ospitante e potrebbe esserci la possibilità che il migrante non rispetti più la tradizione e le norme culturali della sua comunità d'origine. Questa tendenza può comportare la perdita di alcune tradizioni, la mescolanza culturale, e l'indipendenza sia economica sia per quanto riguarda l'adozione di nuovi stili di vita e di nuove credenze. Bisogna sottolineare che alcuni migranti possono scegliere di mantenere salde le proprie tradizioni culturali e religiose, mentre altri possono decidere di integrarsi nella cultura del paese ospitante. Detto ciò, queste dinamiche dipendono da una serie di fattori, quali l'età, il background culturale, le circostanze personali, l'ambiente in cui vivono, e la rete di conoscenze e amicizie che i migranti possiedono.

### *3.2 La scelta*

Il matrimonio rappresenta per i Probashi un punto di arrivo. In tutte le interviste emerge chiaramente il fatto che prima o poi tutti si sarebbero sposati. È quasi un obiettivo di vita, un atto di istituzione alla vita adulta per riprendere la terminologia utilizzata da Bourdieu. La migrazione rappresenta per i Probashi un'opportunità di migliorare la propria posizione sociale e di classe e dunque, conseguentemente, avere un matrimonio “più vantaggioso” in termini di status. Quello che possiamo definire “curriculum sociale” del Probashi è importante per accedere alle posizioni migliori del mercato matrimoniale. Sarà, infatti, valutata l'occupazione lavorativa, l'ottenimento di uno status giuridico regolare in Italia tramite l'acquisizione di un permesso di soggiorno o addirittura della cittadinanza

italiana, il capitale economico e i rapporti che esso intrattiene con la famiglia di origine. Come riporta un intervistato:

*J: “Però prima di sposarti senti com’è lei, chiedi dai suoi parenti, dai suoi amici. Chiedi com’è lei... dopo decidi te. Però, mia mamma mi ha fatto vedere due/tre ragazze. Mia mamma ha cercato chi è sua mamma chi è suo papà, se ha già avuto morosi ecc... però ha sentito da tutti che è una brava ragazza, quindi va bene. E lo stesso vale per lei.. chiede ai miei fratelli o alle persone che sono in Bangladesh che mi conosco, amici ... familiari se io sono bravo, se lavoro... [...] Io non penso al matrimonio, ma mia mamma sì. Lei sta già pensando, si sta guardando intorno però a me non piacciono le compaesane qui in Italia. In Bangladesh ci sono alcune ragazze... però io vorrei sposarmi più avanti... Mia mamma ha detto che vorrebbe finire e vedere tutti sposati con famiglia.”*

Nel caso di questo intervistato la madre risiede in Italia e sta valutando delle ragazze compaesane per il figlio. Seppur il soggetto intervistato sostiene di voler sposarsi in un futuro prossimo, non vengono meno le aspettative della madre che vorrebbe vedere il figlio sposato e, dunque, autonomo e indipendente dalla famiglia di origine. Il termine “finire” utilizzato dall’intervistato rimanda all’idea che per i genitori combinare i matrimoni dei figli risulta quasi un dovere sociale per contribuire all’equilibrio della famiglia.

Il matrimonio, per il migrante, richiede una fase preparatoria: l’ottenimento dei documenti ed una occupazione stabile sono il più delle volte motivi di preoccupazione. Una buona parte di ragazzi bangladesi in Italia, prima di ottenere un contratto di lavoro in regola, passano buona parte del tempo a svolgere lavori “in nero” e, dunque, vincolati a vivere in un periodo di clandestinità anche per quanto riguarda lo status giuridico. Non sempre questa condizione è dichiarata ai

genitori, i quali, il più delle volte si creano delle aspettative nei confronti del figlio, anche per quanto riguarda il matrimonio e la creazione di una famiglia.

*J: “Quando abbiamo iniziato a lavorare noi figli, mio papà non ha più lavorato perché gli abbiamo detto che non serviva. Se fossimo stati insieme tutti sarebbe stato top, riuscivamo a sostenerci. Quando è morto mio padre, siamo andati tutti in Bangladesh e io ho perso quasi 20.000 euro. Dopo, quando è stato male mio fratello più grande, non ha più lavorato neanche lui. Adesso, lui fa per la sua famiglia e moglie, io faccio per me, mia mamma, e il fratello che non lavora. Ma dai, tutto sommato, io sto bene ora perché non ho ancora la moglie. Se lavoravamo tutti e tre insieme, tutti potevamo avere dei risparmi, e pensare anche al matrimonio.”*

In questo stralcio l'intervistato riporta le sue preoccupazioni economiche e gli obblighi sociali che influiscono nelle sue scelte di vita. Essendo defunto il padre di famiglia, colui che provvedeva al sostentamento di tutta la famiglia, spetta a lui figlio intermedio, non ancora sposato, contribuire per sostenere la madre e il fratello minore che ancora non lavora. Essendo in questa posizione, egli non pensa alla sua futura vita matrimoniale, almeno fino a quando non lavorerà anche il fratello minore. Ciononostante, si mette in moto una dinamica di conflitto: da un lato il figlio che pensa al sostentamento economico della famiglia non riuscendo dunque a risparmiare per eventuali progetti personali futuri, dall'altro lato troviamo il progetto matrimoniale di una madre per il figlio.

Il potere simbolico del matrimonio risulta più rilevante rispetto alla responsabilità economica del probashi nei confronti della famiglia di origine: il matrimonio risulta, infatti, il completamento dell'evoluzione maschile (Della Puppa, 2021).

N: *“se trovo guadagno mi va bene, rimango qua in Italia. Magari un anno vado in Bangladesh, rimango li due mesi, poi torno qua. I miei parenti pensano che io tornerò in Bangladesh per sposarmi lì e per costruire casa. Adesso se guadagno un po' di soldi, faccio un po' business, pensano che appunto torni più ricco e costruisco casa. Ma io non tornerò a vivere lì. Se apro partita iva qua in Italia, e mi va bene, torno sempre a trovarli.”*

L'occupazione lavorativa stabile in Italia, come detto in precedenza, è dunque per gli intervistati propedeutica al matrimonio. L'immaginazione sociologica, concetto elaborato dal sociologo Mills, consente di indagare ciò che sta in mezzo tra le grandi strutture e la vita degli individui. In altre parole, l'immaginazione sociologica ci permette di comprendere, in parte, come le strutture influenzino le traiettorie dei soggetti, i loro modi di comportarsi, studiare, interagire, crearsi una famiglia, e nella mia ricerca anche il modo in cui i soggetti instaurano un rapporto matrimoniale.

I soggetti da me intervistati, investono capitali economici e sociali per migrare in Italia. Nel paese di origine, i soggetti migranti magari appartenevano probabilmente alla classe media, visto che per emigrare serve un capitale economico non di poco conto. Quando arrivano in Italia, la loro posizione inizialmente si declassa, ma continuano a mantenere una vita di facciata con i parenti in Bangladesh. Ed è qui che la metafora drammaturgica di ribalta e retroscena descrive pienamente questo fenomeno. La ribalta, di facciata, in Bangladesh, e il retroscena corrisponde alla vita in Italia.

In Bangladesh il matrimonio il più delle volte è combinato dalla famiglia. Per quanto riguarda i figli maschi è la madre che si occupa della scelta della futura sposa; Per le figlie femmine, invece, concorre anche il padre e gli eventuali fratelli maggiori nella scelta dello sposo. La progettualità del matrimonio sembra interessare, dalle parole degli intervistati, non solo il singolo individuo, ma

l'intero nucleo familiare. Infatti, grazie al matrimonio possono instaurarsi situazioni di vantaggio anche per le famiglie degli sposi.

*F: “Essendo che vivo all'estero, mia mamma che è in Bangladesh, sta cercando una ragazza per me. Ha trovato una bella ragazza, che sicuramente se fossi rimasto in paese non avrei potuto sposare. Ha una famiglia che sta bene, ma non solo per i soldi. Sono visti bene da tutte le persone e sposarmi con lei significa che anche la mia famiglia poi viene vista bene dagli altri.”*

Dallo stralcio emerge la condizione di vantaggio per la famiglia dello sposo in questo caso. Come egli stesso sostiene, ha possibilità di sposare questa ragazza per il semplice fatto di essere un Probashi, di vivere dunque all'estero. Riaffiora nuovamente come la migrazione porti non solo maggiori opportunità economiche per il migrante ma anche, e soprattutto, la possibilità di mobilità ascendente.

Un'altra questione importante emersa nelle interviste riguarda la scelta della sposa: c'è la possibilità per chi vive in Italia di scegliere una ragazza che già risiede o si trova nel territorio italiano e appartiene dunque alla diaspora bangladese. Altrimenti si sceglie una ragazza nel Dosh. Ma cosa cambia? Secondo un intervistato in particolare, la madre seppur anche lei residente in Italia preferisce cercare una ragazza per suo figlio nel Dosh e non in Italia, motivando questa scelta dicendo che le ragazze bangladesi in Italia non rispettano pienamente i valori e la religione musulmana.

*J: “Lei non vuole una ragazza italiana. Assolutamente no. O meglio, bangladesi che vive in Italia... perché fanno quello che vogliono. Non portano il velo, e le più giovani fanno festa, vanno con tanti ragazzi, non sai se poi è vergine o no al matrimonio ... neanche io voglio una ragazza*

*così. Che poi non sono tutte così eh. però sai non si sa mai. C'è più possibilità di trovare una ragazza brava in Bangladesh.”*

Anche se il figlio volesse trovare una ragazza bangladese in Italia sarebbe molto difficile. Un intervistato in particolare, di 28 anni, afferma che le ragazze in Italia sono principalmente le mogli dei suoi amici ricongiunte in seguito al matrimonio. Solo le più giovani sono single, ossia le figlie della prima generazione di migranti, e sono in Italia perché nate qui. Ma come detto in precedenza c'è il rischio che queste ultime non siano del tutto rispettose della religione musulmana.

*S: “le ragazze compaesane qui in Italia, quelle single sono troppo piccole per me. Quelle che conosco della mia età sono tutte già sposate”*

È così che tutti i miei intervistati hanno espresso la preferenza di un matrimonio con una ragazza nel Deseh, anche se questo risulta più difficile a livello di relazione e dispendioso in termini economici.

Per quanto riguarda, invece, una sposa di origini italiane gli intervistati sono ancora più incerti. Due intervistati in particolare sostengono che il matrimonio con una ragazza italiana potrebbe non durare nel tempo per motivi legati a stili di vita e modelli culturali differenti. Il divorzio comporterebbe un fallimento sia del matrimonio in sé sia dello stesso migrante, il quale potrebbe venir giudicato negativamente dalla famiglia e dalla comunità di origine.

*J: “Quando mio fratello si è sposato mia mamma è rimasta malissimo, perché si è sposato con un'italiana... o meglio, non perché italiana, ma perché lei è scappata. Prima avevamo visto che era brava, parlava sempre, poi quando si è sposata con lui, ha cominciato a lamentarsi... perché eravamo in tante persone a casa. Anche se mio fratello le diceva che*

*avrebbe comprato una casa solo per loro... ma lei non poteva aspettare ed è scappata. Diceva che voleva vivere solo con lui e che sarebbe venuta a trovarci una volta a settimana .... Per noi questa cosa non andava bene. [...] Per noi il primo periodo è giusto che la moglie passi il tempo con la famiglia dello sposo per farsi conoscere e in caso per aiutare se c'è bisogno”*

In questo stralcio di intervista vengono toccati diversi temi importanti: la convivenza post matrimonio con la famiglia allargata dello sposo, la differenza culturale come causa di divorzio e la disapprovazione iniziale della madre verso questo matrimonio.

Come emerge anche nella ricerca di Della Puppa “la mancanza di condivisione del medesimo linguaggio culturale e dei medesimi stili comportamentali, inoltre, costituirebbe uno dei principali ostacoli di una reale compenetrazione esistenziale tra i coniugi” (Della Puppa, 2014, pag. 82). Entra in gioco, per quanto riguarda gli stili comportamentali e gli habitus, la teoria di Bourdieu secondo la quale un gruppo sociale per determinarsi segue degli habitus specifici. Questi habitus vengono interiorizzati attraverso dei processi di socializzazione che possono essere primari o secondari. Per quanto riguarda i migranti bangladesi che vivono nella diaspora in Italia, essi sono stati socializzati attraverso una lettura attenta del Corano, grazie all’aiuto della famiglia, dell’iman, e di insegnanti e professori, il quale prevede determinati habitus matrimoniali e familiari. Questi habitus e stili di vita interiorizzati da questi ragazzi non sempre, anzi quasi mai, coincidono con l’idea di matrimonio cattolico cristiano. Sostenendo ciò, non è escluso un possibile matrimonio felice tra due individui con religioni e stili di vita differenti.

### 3.3 Ricongiungimento familiare e la nascita dei figli

L: *“Io sono andato in Bangladesh per sposarmi ... 3 anni fa. Adesso ho due bambine piccole ... 1 anno e mezzo la più grande e 3 mesi la più piccola ...”*

I: *“E tua moglie quindi è venuta in Italia dopo il matrimonio?”*

L: *“Si lei ha voluto venire con me... perché mi diceva che voleva avere bambini ma i bambini non si possono avere a distanza. Io non sono così, voglio che la mia famiglia sia con me sempre... se serve qualcosa. quindi è venuta in Italia, anche se lei vorrebbe tornare in Bangladesh vicino alla sua famiglia.”*

L'intervistato, sposato da tre anni racconta quelle che possiamo definire due facce della stessa medaglia. Se da un lato la moglie vorrebbe creare una famiglia tutta sua trasferendosi in Italia accanto al marito, d'altro canto, lasciare la propria famiglia in Bangladesh è pur sempre causa di dolore e sofferenza. Il conflitto tra il desiderio della moglie di creare una nuova famiglia in Italia e il legame emotivo con la sua famiglia d'origine in Bangladesh evidenzia i conflitti culturali e identitari che possono sorgere nelle famiglie migranti.

I: *“Che progetti hai per i/le tuoi figli/figlie?”*

L: *“Sicuramente devono studiare tanto. Come te .... Vorrei che facessero tutte le scuole. Anche l'università o college.... Fino a che posso mantenerle... vorrei anche un altro bambino sai ... magari maschio. Perché così in un futuro può aiutarmi anche economicamente ... non vorrei mai che mia moglie dovesse lavorare o le mie bambine. Poi... se voglio rimanere qua in Italia o andare all'estero a Londra, Germania, spero che ci riescano... però fino a che studiano stiamo qui con loro.”*

In questo stralcio l'intervistato afferma che ormai non vorrebbe più tornare nel paese di origine e vorrebbe crescere qui le sue figlie, anche se questo implicherebbe diverse conseguenze: in primo luogo, le bambine una volta cresciute in Italia, verrebbero socializzate a norme e valori differenti. Seppur la famiglia si impegnasse a trasmettere i valori della propria cultura di origine, esse avrebbero modo di confrontarla anche con altri stili di vita, appresi grazie al gruppo dei pari in Italia, alla scuola, o ad altri contesti quotidiani. Secondo la teoria dell'assimilazione, un soggetto migrante tende a adottare comportamenti e assimilarsi nella cultura dominante del paese nel quale risiede. Per quanto riguarda le figlie dell'intervistato, esse possono incombere in un'identità culturale ibrida, che comprende sia elementi della cultura musulmana e del paese di origine sia elementi della cultura italiana. Dunque, come afferma anche l'intervistato, quando le bambine saranno grandi difficilmente ci sarà la possibilità di ristabilirsi in Bangladesh. L'intervistato, inoltre, tiene in considerazione nelle proprie scelte le maggiori opportunità che potrebbe dare alle sue figlie rimanendo in Italia.

Le scelte, dunque, che riguardano sia lo stesso intervistato che la famiglia, sono sempre mosse da dinamiche culturali, sociali ed economiche.

*S: "Senza figli non esiste il matrimonio. Ti sposi e dopo poco arrivano i figli... li vuoi perché è anche per questo che ci si sposa... poi chi si prende cura di te da vecchio se non fai figli? È brutto detto così.... Però è anche vero. voi in Italia ho visto che quando i genitori sono vecchi non andate a trovarli non state con loro... lavorate ... ma da noi non è così. Anche noi lavoriamo ma se i genitori hanno bisogno noi andiamo a stare con loro. Voi prendete come si chiama ... badante.... Nono... noi la famiglia aiuta, mia moglie, e magari i miei figli aiutano anche nonno nonni... e anche me e mia moglie quando siamo vecchi."*

In questo passaggio, emergono diverse questioni rilevanti dal punto di vista sociologico, tra cui il ruolo di genere nella cura della famiglia, il modello patrilineare e le aspettative sociali legate alla convivenza nella casa della famiglia del marito e le dinamiche della cura dei genitori anziani. Questi fattori sottolineano come le dinamiche familiari siano strettamente intrecciate con le norme culturali, i ruoli di genere e le aspettative sociali.

Infatti, secondo il modello patrilineare, la moglie deve lasciare la casa della famiglia di origine e trasferirsi nella casa dello sposo. La maggior parte delle volte, lo sposo non ha ancora costruito una casa propria, il che significa che si ritrovano a vivere nella casa della famiglia di lui. Questo comporta diverse aspettative sociali anche nei confronti della moglie: essa deve partecipare attivamente alle mansioni di casa, alla cucina e alla cura dei familiari acquisiti.

Inoltre, dallo stralcio di intervista, emerge la preoccupazione dei neogenitori per la loro vecchiaia. L'intervistato, infatti, ritiene che saranno le proprie figlie e i futuri figli a dover prendersi cura dei genitori quando diventeranno anziani e ne avranno bisogno.

I: *“Come immagini il matrimonio delle tue figlie?”*

L: *“Oddio .... Non so sai.... Possono cambiare tante cose ... spero che le mie figlie si sposino comunque con un ragazzo bangladese perché abbiamo dei valori forti e a mio parere molto belli per la famiglia ... poi non si sa mai nella vita ... essendo che loro vivranno sempre in Italia o comunque in paesi qui in Europa. Spero che quel momento sarà bellissimo per loro... con qualcuno che gli vuole bene”*

Con l'ultimo stralcio di intervista, voglio mettere in luce come la cultura sia sempre in movimento, in continua transizione. Il padre delle bambine, seppur lui abbia avuto un matrimonio combinato dai genitori, non preclude questa scelta anche per le proprie figlie. Egli è consapevole che l'integrazione sociale delle figlie nel contesto italiano, essendo queste ultime nate in Italia, potrà portare le figlie a fare delle scelte differenti rispetto alla tradizione culturale dei genitori. Infatti, per concludere, nella storia di questo padre, vediamo una testimonianza di come le generazioni successive possano reinterpretare e rinegoziare le tradizioni culturali. Queste righe trasmettono un'affascinante narrativa di come la cultura sia un flusso in costante cambiamento, fluida e aperta alle influenze dell'ambiente circostante, grazie alle migrazioni e ai contesti sempre più multietnici e globalizzati dell'epoca attuale.

## CONCLUSIONI

Nel corso del primo capitolo sono andata ad esplorare, grazie alla letteratura di riferimento, il percorso di nascita e di sviluppo del Bangladesh, attraverso le sfide politiche, sociali ed economiche che il paese ha affrontato. Il culmine della lotta di indipendenza del 1971 è stato la separazione tra Pakistan occidentale e Pakistan orientale, determinata dalle forti identità religiose e linguistiche delle due popolazioni. Dopo una serie di conflitti interni e una forte repressione politica fu sancita la nascita della Repubblica Popolare indipendente del Bangladesh.

Successivamente, è stata percorsa la storia del Bangladesh, evidenziando la sua economia basata sull'agricoltura, la manifattura e le rimesse degli emigrati. Inoltre, concentrandomi sul periodo tra il 1975 e il 1990, è emerso come il fondamentalismo religioso ha scosso in parte l'opinione pubblica e ha influito nella cultura del paese. La prima parte di questo elaborato riguarda poi l'immigrazione bangladese in Italia. Ho percorso l'evoluzione delle politiche migratorie in Italia e le sfide e le opportunità che i migranti affrontano nel loro percorso di integrazione, compreso il rapporto tra permesso di soggiorno, lavoro e diritti dei migranti. Viene indagato inoltre il processo di acquisizione della cittadinanza e le conseguenze che quest'ultima comporta. Infine, ho posto l'attenzione sul tema principale di questa ricerca, ossia il ruolo del matrimonio e della famiglia, legato al processo migratorio bangladese. È emerso come il matrimonio rappresenti un passo significativo verso la vita adulta per i migranti, è un'opportunità di miglioramento dello status sociale del migrante.

Per quanto riguarda la metodologia, la mia ricerca è caratterizzata dall'utilizzo di interviste semi-strutturate con uno stile direttivo per esplorare in profondità le aspettative matrimoniali dei giovani migranti maschi provenienti dal Bangladesh e stabilitisi in Italia. Il campione ragionato è composto, infatti, da questi giovani uomini bangladesi, con un'età compresa tra i 18 e i 30 anni.

Ho analizzato il campo delle relazioni sociali tra i migranti bangladesi in Italia, tenendo conto delle dinamiche di scambio, produzione e distribuzione del capitale culturale ed economico. Ho utilizzato la teoria dei campi di Pierre Bourdieu per comprendere come le relazioni e le posizioni sociali influenzino le aspettative dei soggetti intervistati. Infine, ho suggerito che la mia ricerca potrebbe essere analizzata attraverso le lenti della teoria dei conflitti e del funzionalismo, poiché il matrimonio combinato può rappresentare sia una fonte di conflitto tra le scelte individuali e le aspettative familiari, sia un elemento di stabilità sociale e coesione familiare. In sintesi, la mia ricerca si propone di esplorare le dinamiche complesse e le influenze culturali che guidano le aspettative matrimoniali dei giovani migranti bangladesi in Italia, fornendo un quadro di questa tematica importante.

Il terzo capitolo riguarda l'analisi delle interviste che va ad indagare le aspettative matrimoniali dei giovani bangladesi intervistati. La migrazione dei giovani bangladesi in Italia è un processo complesso che coinvolge aspettative matrimoniali, adattamento lavorativo, relazioni familiari e identità culturale.

Le reti di contatti e il sostegno sociale sono fondamentali per il successo dell'integrazione economica e sociale di questi migranti in un nuovo paese.

Il matrimonio diventa un elemento centrale nella vita dei Probashi, in quanto rappresenta un traguardo significativo, segnando il passaggio all'età adulta. Questo traguardo viene spesso influenzato dalla madre del Probashi che gioca un ruolo fondamentale nella scelta della partner ideale. Il cammino verso il matrimonio può essere complicato: molti giovani migranti si trovano ad affrontare difficoltà economiche e legali in Italia, e questo comporta la posticipazione del matrimonio. I due paesi, quello di origine e quello di arrivo, esercitano entrambi un'influenza molto forte sulle aspettative matrimoniali dei giovani in questione. Senza la posizione giuridica in regola in Italia e un posto di lavoro più o meno stabile, non è possibile, per il migrante, incorrere nel matrimonio. D'altra parte, anche l'approvazione della famiglia bangladesa è importante per il matrimonio.

Dalle interviste è emerso, poi, come le dinamiche culturali e religiose siano fondamentali nella formazione delle scelte matrimoniali. Viene sottolineata l'importanza dell'adattamento e della flessibilità culturale nelle vite dei Probashi, soprattutto nelle generazioni successive, che possono reinterpretare le tradizioni culturali. In conclusione, il matrimonio dei Probashi è un'esperienza che riflette l'interazione complessa tra fattori culturali, sociali ed economici. È un viaggio che richiede adattamento, negoziazione tra tradizioni e modernità e una comprensione approfondita delle sfide che i migranti affrontano nella loro ricerca di stabilità e realizzazione personale. Riprendendo la mia domanda di ricerca, ossia quali sono e come cambiano le aspettative matrimoniali nei confronti dei giovani migranti di genere maschile che, ad oggi, hanno lasciato il paese e si sono trasferiti in Italia, e come queste aspettative influenzino la vita dei giovani Probashi, posso affermare che dalle interviste è emerso un attaccamento ancora molto forte alla cultura di origine e, dunque, alla tradizione del matrimonio combinato per ottenere dei vantaggi tra famiglie. Nonostante i ragazzi si siano trasferiti in Italia, alcuni ormai da dieci anni, ritengono comunque che sia giusto seguire le proprie tradizioni, spinte dalla religione musulmana di appartenenza.



## BIBLIOGRAFIA

Allievi (2018). *Immigrazione cambiare tutto*. Bari-Roma: Laterza & Figli.

Bagnasco, Barbagli, Cavalli (2012). *Corso di sociologia*. Bologna: il Mulino.

Belvisi, Facchi, Pitch, Santoro, Sarzotti (2010). *Diritto come questione sociale*. Torino: Giappichelli Editore.

Consolaro (2007) *Conflitti e contraddizioni nel Bangladesh sull'orlo di una crisi costituzionale*. L'Asia negli anni del Drago e dell'Elefante. L'ascesa di Cina e India, le tensioni nel continente e il mutamento degli equilibri globali, pag. 253-277.

Consolaro (2013) *Bangladesh. Crescita economica e mutamenti sociali in un paese "nuovo": un bilancio*. In Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia, 223-239.

Corchia (2006) *La prospettiva relazionale di Pierre Bourdieu. I concetti fondamentali*, in The Lab's Quarterly. Il Trimestrale del Laboratorio: Laboratorio di Ricerca Sociale Dipartimento di Scienze Sociali Università di Pisa.

Crespi, Ruspini (2014), *Genere e religioni in Italia. Voci a confronto*. Milano: FrancoAngeli.

Croteau, Hoynes (2018), *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*. New York: McGraw-Hill Education.

Della Puppa (2013) *Tensioni e ambivalenze nel cammino verso l'età adulta. Uomini bangladesi in Italia e ricongiungimento familiare*, in Mondì migranti: Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali, pp. 121-139. Milano: FrancoAngeli.

Della Puppa (2014), *Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità tra Bangladesh e Italia*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Della Puppa (2017) *Immigranti in Italia, cittadini in Europa. Cittadinanza e mobilità migratoria delle famiglie italiane di origine bangladese*. Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni, 252-271.

Della Puppa, Matteuzzi, Saresin (2021). *La linea dell'orizzonte. Un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra*. Padova: Becco Giallo.

Fabietti (2015). *Elementi di antropologia culturale*. Milano: Mondadori Education S.p.A

Gardner, Katy (2010). *Mondi migranti. P.7-22, Transnazionalismo e trasformazioni dall'estero dell'idea di casa nel Sylhet, Bangladesh*. Milano: FrancoAngeli.

Ghisleni e Moscati (2001). *Che cos'è la socializzazione*. Roma: Carocci editore S.p.A.

Giunchi (2007) *Approfondimento sul Pakistan ed il Bangladesh*, in Famiglie migranti e stili genitoriali, pag. 59-63.

Miele (2008), *Il quadro della disciplina italiana dell'immigrazione e della condizione dello straniero: l'evoluzione, il diritto vigente e la prospettiva di riforma*. In Flussi migratori e fruizione dei diritti fondamentali, Pag. 1-19.

Osservatorio Regionale sull'Immigrazione (2006) *Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale*. Rapporto 2005. Milano: FrancoAngeli

Osservatorio regionale sull'Immigrazione (2009). *Assessorato alle politiche dei flussi migratori. Immigrazione straniera in veneto*. Rapporto 2009. Milano: FrancoAngeli.

Riva, Stella (2020). *Sociologia dei media, Coursepack*. Torino: Micrograf

Veneto Lavoro (2009). *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche*. Rapporto 2009. Milano: FrancoAngeli.

Zonta Club Moncalieri (2007). *I matrimoni forzati nell'Europa multiculturale*. Torino: Tipotecnica Ernani.

## **SITOGRAFIA**

Treccani - Bangladesh nell'Enciclopedia Treccani (Ultima visita: 13/09/2023).